

Care compagne, cari compagni

Inizio questo mio intervento dicendo che nonostante tutto e tutti siamo qua, siamo al nostro decimo congresso e scusatemi non era scontato, siamo qua mantenendo un punto di analisi originali sulle vicende mondiali.

Ma quando parliamo di noi non possiamo non parlare di ciò che è intorno a noi.

Il mondo è attraversato ancora dalla crisi economica che ha avuto origine nel 2008 e che ancora è lontana dal risolversi.

Il capitalismo globalizzato non riesce a dare più risposte in grado di coniugare sviluppo e benessere sociale.

L'introduzione di nuove tecnologie, in particolare dell'automazione e della robotizzazione sta portando ad un aumento della produzione, ma una perdita di posti di lavoro.

Gli USA producono oggi l'85% di beni in più rispetto al 1987, ma con una forza lavoro di due terzi di quella che esisteva allora (FRED ECONOMIC DATA).

Le previsioni sulla quantità di posti di lavoro che andranno persi a seguito dell'applicazione industriale di nuove forme di robotica variano fra il 9 e il 47% a seconda dei paesi.

I recenti rapporti dell'OCSE, dell'Università di Oxford e del Forum di Davos prevedono tutti una maggiore perdita di posti di lavoro, mentre l'UNCTAD, la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo, prevede che nei cosiddetti paesi in via di sviluppo, fino a due terzi dei posti di lavoro possono essere sostituiti da robot.

Ed ecco allora che risulta chiaro come chi fugge da condizioni di vita miserabili, da guerre, da violenza non è altro che una parte, forse inconsapevole, della gigantesca lotta di classe a livello mondiale.

I migranti che arrivano sulle nostre coste sono spesso trattati come schiavi.

La CGIL parla di 400mila lavoratori impiegati senza tutele a raccogliere casse di pomodori e ceste di meloni.

La colpevole mancanza di controlli fa dire alle associazioni che si occupano di diritti umani di una vera e propria schiavitù.

Anche qui in Toscana, a Prato, ci sono in corso inchieste su caporali che caricano su “van” dai vetri oscurati fino a cento profughi per farli lavorare nelle vigne del Chianti Classico. I profughi - lavoratori vengono definiti dai loro datori di lavoro, professionisti di Prato li chiamavano questi “stronzi negri”.

Si calcola che il fenomeno del caporalato e dell’agromafia produce un’economia illegale da 17 miliardi.

Per farla breve si vede come la ristrutturazione capitalistica mondiale si basa su due pilastri: il primo è l’aumento della produzione con la conseguente perdita di posti di lavoro, il secondo è il brutale sfruttamento di povera gente ricattabile e senza alternative.

Pare quindi evidente la necessità dell’esistenza dei comunisti e del Partito della Rifondazione Comunista.

Come ho cercato di descrivere, infatti, l’enorme aumento della produttività del lavoro, delle possibilità produttive, invece che in maggior benessere sociale si rovescia nel suo contrario, si trasforma in disoccupazione di massa, nell’impoverimento di strati sempre più ampi di popolazione, in guerra tra poveri, razzismo, distruzioni ambientali, guerre.

E’ quella che con una felice immagine abbiamo definito barbarie!

Questa volta però potrebbe essere una barbarie che porta a conseguenze terribili per il pianeta.

Le destre avanzano in tutta Europa e i focolai di guerra si moltiplicano alle nostre porte.

Governi di ispirazione nazista si sono insediati in Ucraina e Polonia con l'appoggio degli Stati Uniti e dell'Unione Europea.

La conclusione ovvia di questo mio ragionamento è che dobbiamo combattere e sconfiggere questa deriva del modello di sviluppo capitalista globalizzato, da qui la nostra esistenza politica.

Ma vi è anche un altro punto vi è anche la consistenza dei comunisti? Riusciamo in questo momento storico a farcela da soli? E come facciamo a ribaltare i rapporti di forza che in questo momento, anche per nostri errori, ci vedono soccombere?

Dovremmo discutere di più di questo, dobbiamo costruire praticare e sostenere il conflitto sociale su obiettivi precisi, e costruire l'unità di tutte le forze che condividano un programma antiliberista, alternative a questo centrosinistra e che rispettino le identità ideologiche e organizzative di tutti.

Il tentativo, in questo momento, non è di costruire coalizioni elettorali, nel tentativo di far eleggere alle elezioni qualche nostro compagno, ma quello, più alto, di costruire una unità che sia capace di rendere incisive le lotte.

E' quello che abbiamo fatto nella battaglia per il referendum costituzionale.

Siamo riusciti sia a livello nazionale che locale a costruire anche dal basso rapporti unitari che hanno generato un movimento di massa capace di sovvertire i rapporti di forza.

Questa è la strada da seguire anche per il futuro, con la nostra Costituzione che è di per sé un programma di lavoro che ci parla di uguaglianza, di diritto al lavoro, alla casa, a una retribuzione dignitosa, alla lotta all'evasione fiscale, al riconoscimento dell'intervento dello stato in economia e al rifiuto della guerra ben sapendo che a pagarne il prezzo sarebbero come sempre soprattutto i lavoratori.

Su questa linea politica si è spesa nell'ultimo anno e mezzo la nostra Federazione con un lavoro importante svolto dalla segreteria che ha riportato un certo entusiasmo fra i compagni grazie soprattutto all'impegno di giovani compagni e in particolare del segretario, Dmitrji.

Permettetemi di rivolgergli un saluto particolarmente affettuoso perché ha assunto la responsabilità del partito in un momento difficile dimostrando impegno ed entusiasmo in una fase non semplice

Sono molto legato all'esperienza di Dmitrji non soltanto perché è il compagno che mi è succeduto ,ma anche perché sono orgoglioso di averlo proposto anche quando altri chiedevano si votasse un direttorio, ovvero un organismo utile soltanto a coloro che ne avrebbero fatto parte.

Così come vorrei ringraziassimo il compagno Paolo Ferrero che se pur ovviamente, non esente da responsabilità, ha saputo e dovuto gestire il partito da Chianciano in poi con enormi difficoltà.

Saremo ingrati ed intellettualmente disonesti se non vedessimo le problematiche nelle quali vive il nostro partito a lo saremmo altrettanto però se non vedessimo la complessità delle condizioni oggettive di questi anni.

La polemica sui gruppi dirigenti scusatemi compagni e compagne alcune volte ha dei tratti autistici.

Certo il partito non può rimanere o essere un semplice riferimento ideologico o politico-elettorale, i rapporti di forza si cambiano anche sul piano sociale e dobbiamo giocare un ruolo, essere attivi nei disagi e nelle contraddizioni, che non vuol dire essere presenti con la nostra bandiera a qualche presidio, o almeno non solo, vuol dire essere parte attiva, fautori della cooperazione tra la classe, della condivisione della crescita di una nuova umanità. L'attualità del partito sociale è sempre più una necessità e un dovere per i comunisti. (esperienze de Le Piagge centro di socializzazione per minori e sportello sociale)

Certo non si può sperare in una società più equa, in un rapporto rispettoso tra gli essere umani senza vedere la nostra inadeguatezza sotto il profilo organizzativo (penso all'inesistenza dei circoli, federazioni, regionali, basti pensare al nostro non so se esiste ancora).

Inadeguatezza dicevamo anche sotto il profilo umano: spinte dorotee e proprietarie del partito in alcune circostanze e la disumanità che è permeata anche in noi nei nostri rapporti interni è un problema (penso a coloro che hanno perso il posto di lavoro in Rifondazione, coloro che hanno investito anni nel partito, ma questo in nessun modo si è fatto carico se capisco non vi fossero le possibilità sotto il profilo pratico, non capisco perché neanche sotto il profilo della semplice condivisione, della fratellanza e della sorellanza che sia)

Insomma ciò che contrastiamo talune volte è ciò che siamo.

Concludo che dobbiamo distruggere un mostro il nostro nichilismo il nostro senso di rassegnazione. Ricordiamoci che non facciamo politica solo per l'oggi. In più dobbiamo riconoscere le vittorie, sul tema dei voucher abbiamo vinto, poi vedremo ma oggi abbiamo vinto.

Allora ricordiamoci l'insegnamento che ci viene da Lenin:

“Legarsi le mani in precedenza, dire apertamente al nemico, oggi meglio armato di noi, se e quando ci batteremo con lui, è una sciocchezza, e non spirito rivoluzionario.

Accettare la battaglia quando ciò è manifestamente vantaggioso per il nemico e non per noi, è un delitto; e quei politici della classe rivoluzionaria che non sanno “adattarsi”, “collaborare e stringere compromessi” per evitare una battaglia manifestamente svantaggiosa non valgono un bel niente.